43843/P

STORIA
D'UNA TEREBRAZIONE

PER UN DOLORE FISSO AL VERTICE

PEL CORSO DI TRE ANNI CONSECUTIVI

IN CONSEGUENZA DI OTTITE ACUTA, CON STRANE FORME MONOMANIACHE, (E PER L' AUTORE) INCOERENTI MANIFESTAZIONI FISICO-MORALI DI INCOMPLETA POTENZA DI FACOLTA' VOLITIVA.

PEL DOTTOR

TIMOTEO RIBOLI.

AL DOTTOR BIAGIO MIRAGLIA
MEDICO E CHIRURGO
DEL REALE MOROTROFIO DI AVERSA
QUESTA STORIA DI TEREBRAZIONE
PERCHÈ DA LUI INCORAGGIATO AD ESEGUIRLA
IN SEGNO D' ALTA STIMA ED AMICIZIA
OFFRE
TIMOTEO RIBOLI

Alla Sezione Medica del Congresso di Napoli nella tornata del 27 settembre 1845.

Cenno storico sull'inferma. — La signora N. N. di distinta famiglia, educata alle arti belle, alle belle lettere, e ad elevati doveri sociali, crebbe leggiadrissimo, e carissimo fiore ai genitori, ai parenti, agli amici. Nobiltà di cuore, elevatezza di mente, moralità non commune la distinguevano — A sedici anni venuta a nozze era per costumi, e sanità di persona invidiabile pegno matrimoniale. — Per sette anni consecutivamente figliò ogni anno, e senza

WELLCOME LIBRARY INSTITUTE

gravi sofferenze, e travagli, da indi più non doveva aver figli, troppo era feconda, tale era l'assoluto voler dello sposo.— A quest'epoca la voce cupa di novello amore a poco a poco allettò e vinse il suo cuore, e il preoccupò per altri sette anni consecutivi.— In questo stato di novella preoccupazione amorosa combattè sempre in segreto seco medesima tra i doveri di sposa, di madre, di convenienze sociali e l'affetto amichevole, che le infioriva spinosamente la vita. Il rimorso e l'affetto lottando violentemente fra loro la rendevano circospetta, pronta, scaltrita a nascondere a tutti i suoi legami illegittimi e a celare persino a se stessa il rimorso. Per il che di tratto in tratto ora astratta e melanconica, ora vispa ed allegra, ora pensierosa e solitaria, lentamente, quasi a sua insaputa, abborriva la vita. — Correva il suo trentesim' anno; dopo sette anni altro inaspettato concepimento riattiva la lotta dei suoi affetti Sensibile troppo a resistere a tanto urto ammala di cefalee gravi intercorrenti, che per lo stato di gestazione non si combattono dall'arte con quella insistenza che esigeva il suo temperamento, e forse l'indole sua gentilizia. Passano intanto i nove mesi, eccola madre senza grave travaglio. Attivissime cure la chiamano all' allattamento, e lo incomincia, e lo cessa per clandestina scomparsa del latte. Dà ad una nutrice l' infante, e per tre mesi vive con discreta salute ed ilarità passabilmente piacevole.

Ottite, o incominciamento del suo male e succinta descrizione di esso. — A quest'epoca, a tre mesi cioè dopo il parto, una grave Ottite all'orecchio destro la rende febbricitante, e furiosa. I mezzi dell'arte (non so se bene proporzionati sulle prime) non valgono a moderare, o a vincere le sue sofferenze. Il morbo progredisce, sussiste; atti violenti manifestansi contro se stessa, e per fino contro i suoi figli. Il delirio la invade, e nel delirio manifesta ciò che da sette anni celava — Riconosciuta pazza si riconduce all'aria nativa, alla distanza cioè da' suoi cari di quasi 10 miglia. Nuove cure le si presentano da chi la vide infante, ma inutilmente. Di là passa al Manicomio di Reggio per essere sottoposta a nuove torture, o a nuovi tentativi. Doccie, settoni, vescicanti, salassi, mezzi interni, sorpresa, spaventi, rigori, castighi, nulla vale a rimettere le sue facoltà — Con tanti mezzi l' acutezza del morbo non era più; gravi mali l' opprimevano, erano cupi, profondi, costanti, ma differenti de' primi. — Non è più furiosa, è apatica a tutto, e di tutto sanamente ragiona, ma non ha volontà propria, non ha forza di volere, non ha impressionabilità, non amore, non coscienza di quanto le accade, di quanto sente, di quanto fa, di quanto ferisce i suoi sensi, la sua ragione, i suoi sentimenti, i suoi istinti. — Ma intanto che tutto ciò asserisce dà prove di fatto che ciò non è, perchè narra, enumera, rammenta minutamente i suoi mali, i mezzi impiegati fisici-morali, benevoli, aspri, violenti, crudeli, e disaprova, e si tormenta il non crederla fisicamente inferma. — In mezzo a tante vaghe, varie,

e strane contradizioni intellettive, e morali e organico-istintive costantemente narra e ripete ad ognuno le sue vere, costanti, ed immutabili sofferenze, e le interne sensazioni di fatto che di continuo la tormentano, e le costituiscono uno stato inconcepibile, e forse unico al mondo, come ella dice — Accerta, nell' atto che sanamente di tutto ragiona, ch' ella trovasi nello stato di uno (uso la stessa sua espressione) che non è nè morto, nè vivo, val quanto dire che esiste in un continuo sonno, per il che gli oggetti le appajano come involti da nebbia, le persone le sembrano aggirarsi come ombre, e le parole come le venissero all' orecchio da altra atmosfera, o da un mondo lontano.

Assicura ch'ella non ha sensi, e quantunque il fatto faccia vedere all'osservatore che li esercita tutti, e che è precisamente il contrario di quanto dice, assicura, dissi, ch' ella è nello stato come di uno che sia sepolto vivo, che ode tutto, che sente tutto, che prova tutto, ma che non può prender parte a quanto succede sovra di lui — Afferma, e riconferma che al vertice ha continuamente il senso come di una pietra che la comprime, di un masso che la paralizza, di un chiodo profondo, che la opprime, di un incudine che la schiaccia, e le rende la persona come fosse cinta, e ricompressa entro unchj di ferro, e al cuore la opprimono, e le tolgono il respiro. — Intanto però ch'ella assicura queste per lei reali sensazioni, e sofferenze, i suoi movimenti sono liberi, sicuri, spontanei, la sua nutrizione è lodevole, quantunque asserisca di abborrire il cibo; le notti, e i sogni sono tranquilli quantunque mai ne convenga. I periodi mensili sono esatti, le secrezioni avvertite e con proprietà, e con pudore appagate; nell'atto stesso, che ostinatamente accerta, non sapere che sia pudore, proprietà, nettezza. Conviene che se è vero che queste cose eseguisce, le fa macchinalmente, e senza esserne conscia — Così dicasi d'ogni sentimento che la ferisce, d' ogni sensazione, che la muove, d'ogni ragione che ascolta Per il che in casa la si vede ora amorosa verso i figli, e lo sposo, ora in istato d'apatia perfetta; ora facendiera, e regolatissima, ora trascurata, e indifferente, ora pronta alle parole, ai discorsi, alle ragioni che ascolta con tale sensatezza che sorprende, ora ebete.

Mie riflessioni.—Da ciò, o signori, avrete probabilmente compreso, che queste strane, e sorprendenti contradizioni non possono provenire da altro che da un *quid* locale freddo, nel senso della dottrina Italiana, od irritativo che disturbi le funzioni centrali della massa encefalica, ma non le paralizzi. — Tale disturbo non può esser che lieve e superficiale; perchè se ciò non fosse avremmo altri caratteri nella persona, altre manifestazioni. — A dotti, quali voi siete, non è d'uopo ch'io enumeri la serie dei fenomeni morbosi, che precedono, accompagnano, susseguono i condensamenti, gli indurimenti, i rammollimenti, gli spappolamenti della polpa encefalica, o della sostanza corticale e midollare. — Già parmi di avervi accennato che

nella inferma, di cui vi tengo parola, non v' ha facoltà, sia essa istintiva, sia morale, sia percettiva, sia intellettiva, che scaltramente eccitata con opportuni e proporzionati mezzi non risponda completamente e sanamente. — Ad una ad una, v' accerto, o signori, che io frenologicamente le eccitai, e ad una ad una ebbi fisiologicamente i più felici risultamenti, le più esatte risposte, o reazioni, o funzioni, o manifestazioni, come meglio vi aggrada.— Da ciò dedussi, ripeto, che l'intima sostanza encefalica non era nel suo intimo impasto organico alterata, ma disturbata soltanto nell'atto delle sue funzioni. — I fatti contradittorj esistevano, ed esistevano da tre anni, monotoni, consecutivi, costanti, monotono pure consecutivo, costante esisteva il senso di peso, di chiodo, di piombo, d' incudine, di masso al vertice, che l'opprimeva, e la rendeva inerte ad ogni suo, e ad ogni volere altrui.

Il suo dire costante, che se una forza superiore la sollevasse di questo masso sente che ritornerebbe qual era prima padrona d'ogni suo volere, utile alla sua famiglia, e non dannosa qual è da tanto tempo a' suoi figli, e a quanto la attornia. — Dal che e da quanto narrai venni alle seguenti supposizioni.

Ritenuto. 1. Che la massa encefalica, per le ragioni su esposte non fosse lesa venni per necessità a considerare gli involucri dal lato della loro organizzazione, e da quello delle loro funzioni.

2. Che una causa locale, irritativa mi disturbasse la massa medesima, e ricorsi mentalmente alle alterazioni patologiche, alle quali gl'involucri stessi potevano andar soggetti, e darmi i risultamenti descritti.

1. La pia madre, (membrana sierosa) supposi (infiltrata di siero, o di linfa plastica) mi comprimesse le circonvoluzioni sincipito-cerebrali, e queste compresse premessero il corpo calloso, e questi la protuberanza cerebrale, e questa il midollo allungato, e va dicendo, in modo da impedire quella esatta combinazione fisico-molecolare delle sostanze encefaliche; per la quale combinazione risulta l'armonia delle funzioni tanto centripede, quanto centrifughe delle sostanze medesime; per le quali funzioni si hanno le azioni, o le manifestazioni dell'organo cerebrale, sane ed esatte.

2. L'aracnoide (membrana vascolare), poteva ingrossarsi per stravasi fibrinosi, poteva dilatarsi per varicosità, poteva estendersi per raccolte, e comprimere come la pia madre.

3. La dura meninge, (membrana fibrosa) poteva essa pure essersi ingrossata, adesa, e disturbare e comprimere come la pia madre, e l'aracnoide.

4. Il seno longitudinale poteva essersi ingrandito durante la flogosi acuta dell'aracnoide e capire di continuo maggiore afflusso di sangue in modo da disturbare e comprimere come le già membrane accennate.

5. Le ossa craniane parzialmente potevano morbosamente vegetare nella parte diploica e nella tavola interna in maniera da di-

minuirne la capacità sincipitale, da restringermi e da comprimermi le circonvoluzioni accennate, tanto con parziale e alquanto esteso ingrossamento, quanto con tumore osseo interno.

A confortare quest'ultima supposizione già mi cadeva nei sensi un tessuto capelluto immensamente grosso, un avvallamento plausibile, lungo la suttura sagittale, per l'estensione di due pollici, e una certa scabrosità dell'osso alla superficie esteriore o alla tavola esterna pel medesimo tratto di lunghezza dell'avvallamento; indizio per me anatomicamente securo, per non dir matematico, dello spessore dell'osso e della poca attività della, o delle circonvoluzioni sottoposte.

Operazione. — Da ciò mi venne il pensiere della trapanazione, e della esportazione dell'osso inspessito da uno, o da ambo i lati. — Chiamai consulto, esposi le mie ragioni, narrai le osservazioni fatte, e da alcuni primarj medici di Parma ottenni persuasione, convincimento, ed approvazione per la terebrazione ed esportazione accennata. — A viemeglio però insistere, e nella mia proposta, e nelle mie ragioni io era già forte quando venni a consulto del parere, dell'adesione, e dell'incitamento a ciò eseguire del vostro bravo, e distintissimo dot. Miraglia, il quale qui presente ripeteravvi il fatto palmare che osservò nel suo manicomio, nel qual fatto la natura aveva praticato spontaneamente ciò che l'arte avrebbe dovuto eseguire.

In conseguenza, ponderati gli inconvenienti concomitanti della operazione, l'impasto organico della inferma, e i risultati successivi della operazione medesima; preparata l'inferma, scelti i punti le corone e il trapano, una mano maestra chirurgica la prima del mio paese, passò al fatto, ma sgraziatamente, e per la grossezza dell'osso, e per la scelta del trapano, e per la qualità della corona, si ebbe (esportata la prima parte) emorragia per la lacerazione di un ramo della meningea, per il che si sospese il resto dell'operazione; e non so se tanto nell'operatore quanto ne' circostanti (che eran molti e tutti i medici e chirurgi) fosse maggiore la sorpresa e il convincimento di avere ritrovato precisamente in quel punto da me indicato un osso straordinariamente, e morbosamente ingrossato, precisamente come al vero ve lo indica la tavola alla fig. 3.° che vi espongo unitamente al pezzo d'osso esportato.

Medicazione e cura della ferita. — Fatto il taglio integumentale a T, denudata la tavola esterna del pericranio, legati i vasi, applicato il trapano, esportato l'osso, l'operazione durò 38 minuti.

Non un lagno, non una parola escì dalla bocca dell'inferma, meno quella « non ne facciamo niente » che mi ripetè sotto voce. — All'atto dell'operazione il suo polso e il suo cuore batteva frequente; stante l'operazione tornò al ritmo commune.

Ad arrestare l'emorragia poche filacce bastarono unitamente al beretto di ghiaccio.

La cura della ferita fu sempre una, semplici filacce e cerotti.

In pochi giorni il lembo libero cicatrizzò, l'altro corrispondente all'osso esportato, non potendo fare altrettanto rovesciò internamente i suoi bordi; ed è tuttora in parte sollevato. Corre ora dal 23 luglio 1845 (giorno dell'operazione) un mese e 22 dì. La ferita in questo tempo separò molto pus. L'osso non s'è allungato nè in tutto, nè in parte, la meninge è tuttora scoperta, e non la ricopre che il solo lembo.

Stato dell'inferma dopo l'operazione. — Lo stato dell' inferma non cangiò di molto, parve sulle prime più amorosa, più svegliata, più pronta a domandare, ad agire, a volere alcune cosucce indispensabili a suoi bisogni. Sembrolle che il peso fosse scomparso, che l'ansia fosse minore, che reali vantaggi ne risentisse. Vana illusione! Se il peso ad un lato le sembrava minore per la ferita, sussisteva dall'altro; per il che eccoci alle solite forme morbose; forme che le si fanno sopportare con pazienza, perchè la si tiene lusingata, che ad un tratto scompariranno. — Vana, ripeto illusione, perchè la causa fisica tuttora esiste, esiste come prima e il pezzo d'osso esportato non può permettere che le circonvoluzioni sottoposte col loro moto di sistole e di diastole sforzino gl'involucri spostati, e lascino campo a quelle combinazioni fisico-molecolari della massa encefalica, che di sopra accennai. — Quando una facoltà primaria, è disturbata nella sua funzione, le altre tutte, che direttamente e indirettamente dipendon da lei, o con lei si collegano, eseguisconsi incomplete. — La circonvoluzione sincipitale, detta frenologicamente *fermezza* è precisameute ispezionata per così esprimermi, ed ha speciale mandato a dirigere le funzioni tutte dell'asse cerebro-spinale. Per il che disturbata essa, o mal esercitata, o sviluppata incompletamente; dà per risultato debolezza di azioni, incoerenza di principj, inesattezza di osservazioni, ecc. o in breve nessuna imprónta caratteristica, o un carattere troppo facilmente mutabile, e pieghevole. — La fermezza per me nella fisiologia della mente è precisamente all'encefalo, ciò che è il cuore per le funzioni de' visceri toracici, o il ventricolo per quelle de' visceri addominali Per il che morbosamente disturbata ed affetta deve dare i risultamenti, che osservammo nella nostra inferma la quale non muta, nè può mutare per la parte di operazione su lei eseguita.

Riflessioni fisio-frenologico-patologiche per casi analoghi. — V'ha però in tale fatto anche incompleto di esecuzione chirurgica, una dimostrazione se non erro palmare riducibile ai seguenti corollarj.

1. Che la terebrazione non è operazione, da lasciar temere danni mortalmente immediati, o immediatamente mortali.

2. Che in alcuni individui, di certo felicissimo impasto organico può eseguirsi senza che vi subbentri per fino la febbre.

3. Che in alcuni dolori fissi, ribelli ad ogni metodo, può eseguirsi senza nessunissima tema, purchè si scelga il tempo, e il punto opportuno.

4. Che la scopertura della meninge non dà processi morbosi ed

accensioni flogistiche tanto facilmente da porre in forse la vita dell'individuo.

5. Che l'osso esportato ad una certa età vale a dire dopo l'età media, non si riproduce, quando però viene esportato circolarmente.

6. Finalmente che il medico, nell'oscuro ramo delle malattie mentali, non deve lasciare alcun mezzo intentato, e che quando specialmente la frenologia lo autorizza per le conoscenze anatomico-fisiologiche, che può aver dell'incefalo, deve assolutamente in casi analoghi alla mia inferma, ricorrere alla terebrazione, e alla esportazione di pezzi d'ossa craniani. — Troppo timore fin qui si ebbe a scoprire in qualche parte quella massa tanto misteriosa, che la natura difese e ricoperse con cinque strati diversi, forse allo scopo, che se uno per circostanze fittizie mancava, o si avesse dovuto levare, l'altro il sostituisse — E di fatto non veggiamo noi duplici ossa craniane, duplici circonvoluzioni, duplici seni, e duplici gli emisferi. Che più dunque s'avrà a temere? V'hanno è fatto gli inconvenienti de' ferri e della mano chirurgica, a questi, e a questa si dia pensiero; gli uni si modifichino, si perfezionino, l'altra si guidi dalla sana ragione, e si sottoponga ripetutamente all'esperienza e ai mezzi misuratori per dirigerla, e renderla non dubbia, e tranquilla nel suo operato — In tal modo avremo soddisfatto a due scopi. — L'uno che è quello di aver tentato un nuovo mezzo sovra non pochi dei nostri simili, vittime, lasciati a se stessi, inevitabili e miserande o di acuto, o di lento morbo encefalico — L'altro di avere almeno appagata l'interna voce di nostra coscienza, la quale anche quando assolutamente non è in noi di porre riparo all'inevitabile fine, cui natura tutti indistintamente condanna, ci rende nel nostro interno tranquilli col dire a noi medesimi nella solitudine della nostra stanza, no, non abbiam lasciato nulla d'intentato a salvarlo.

Alla sezione di chirurgia del congresso di Napoli nella tornata del giorno 3 ottobre 1845.

Signori — Nella sezione di medicina, forse la maggiore parte di voi avrà udito la storia della trapanazione che incompletamente, e infruttuosamente fu praticata sovra una inferma che soffeﾭriva da tre anni un dolore fisso al vertice, e per la quale operazione quando fosse stata completata ci era motivo a sperare qualche vantaggio. — Avrete udito anche, e quale fu l'inconveniente, che sospese l'operazione, e quanto tempo venisse impiegato in questa prima parte. Sapete dunque di già che tutto compreso, taglio integumentale cioè, legatura dei vasi, incisione, e raschiatura di pericranio, e applicazione di trapano, durò 38 minuti

Il tempo, come vedete, non fu dei più brevi, e sì v'accerto, che perizia d'arte, sicurezza di mano, e tranquillità d'animo e di polso all'operatore non mancavano. Da che dunque ciò. Ecco su che desidero chiamare la vostra attenzione. — Per un istante ri-

chiamatevi alla mente il trapano a Manoella, e il trapano di Kittel e confrontateli all'atto pratico fra loro. Sta di fatto o no che il trapano di Kittel sia da preferirsi a tutti? Come vogliono il maggior numero degli operatori? M' illudo io o gli inconvenienti sono più forti in questo, che in quello degli antichi modificato da Gullielmeau, Martin, e Bichat? Veniamo al fatto. — Kittel credette, se non erro di aver tolto l' inconveniente del non poterlo tenere perpendicolare all'osso fissando per mezzo di ruote il centro di movimento fuori dell'asta d'appoggio, e di avere per mezzo di un manichetto che gira in senso inverso, a modo di una gironda, più solleciti, e più sicuri risultamenti?

In quanto alla 1. parte del tenerlo perpendicolare convengo, in quanto alla 2. ho qualche dubbio, dubbio pel quale domando la vostra attenzione, e la vostra esperienza.

La sollecitudine nella trapanazione, se mal non vegga, non è tanto necessaria quanto la sicurezza di non ledere nè le meningi, nè il cervello — Coll'istrumento di Kittel la mano si accorge dei diversi strati di resistenza, che le presenta l'osso? Esattamente può misurare col tatto le linee per cui si approfonda? Per me nol credo, e perchè il tatto non è diretto, e perchè il giro della corona è affidato a duplici ruote, e queste ad ingranaggio d'altra ruota con manico mobile, moventesi in senso inverso. Da ciò dunque chiaramente vedete, che l'istromento di Kittel manca del principale requisito, di tener cioè un contatto diretto tra il senso dell' operatore, e la parte su cui si opera Per la quale cosa parmi distrutta la massima del doverlosi preferire al trapano degli antichi modificato da' moderni, o in breve al trapano a manoella — Il caso, nel quale il vidi praticato, me ne convinse, e mi convinse pur anche di interpellare la vostra sapienza per gridarvi le croci adosso. Se a ragione o no assicuratemene. — Così dicasi della sega circolare di Hey ricongiunta al trapano suindicato per servirsene a vicenda.

Per me sono certo che quel leggiadro istromento fu inventato, e sarà utile, non per la terebrazione delle osse craniane; ma per sostanze di molto minor consistenza e per lo approfondarsi in parte di non tanta importanza quanto il cervello, e le meningi. Se male opino convincetemene — Certo che all' atto pratico soffriva, nel vedere una mano maestra che non poteva accorgersi dopo mille rivolgimenti degli strati che percorreva con quell'istromento; per lo che fatta essa bambina nella sicurezza della sua pratica, e maestria, era costretta di levarlo, rimetterlo, e ripulirlo onde assicurarsi del suo operato, e pazientemente insistere. — Tale sofferenza non l'avrei avuto di certo, se quella stessa mano operatrice avesse tenuto il trapano a manoella con corona a taglienti esterni.— Per la qual cosa vorrei sanzione che quell' istromento fosse ritenuto, come di semplice lusso, e se credete proscritto dall' armamentario chirurgico. — In quanto poi alle corone de' diversi trapani

ritenute le modificazioni di Guillielmeau, Martin, e Bichat; visto che difficilmente si evita la lacerazione della meninge, e con essa di vasi cospicui per la qualità de' denti della corona, o troppo grossi, o troppo fini e taglienti, proporrei, che quando colla corona comune a taglienti esterni collocata sul trapano a manoella si giungesse al tavolato interno, si avesse altra corona di egual dimensione della precedente montata su altro Trapano pure a Manoella, la quale ancora non fosse più a denti nella sua superficie inferiore, ma fosse in modo costrutta come una lima quadrata conservando sempre i taglienti esterni — In tal modo parmi si dovesse avere il vantaggio di levare a modo quasi sfogliativo e minutissimo l' intero tavolato interno senza ledere meninge, vasi, cervello. — Certo che quest' ultima parte di terebrazione esigerà qualche tempo maggiore, o meglio qualche minuto di più, ma che sono mai pochi minuti in confronto della sicurezza di non lacerare vasi e meningi — Questa corona così costrutta potrà scalfire la tunica de' vasi e la meninge stessa, ma non potrà lacerarla con tanta facilità quanto colla corona a denti comuni. — L'ineguaglianza dell'osso si riscontrerà più facilmente con questa corona, che coll' altra adottata fin quì — I vasi meningei internati nel tavolato medesimo potranno lentamente scoprirsi, e allontanarsi, o distaccarsi dalla tavola stessa con istromenti appositi. — Per me veggo che con freddezza di mente, sicurezza di mano, pazienza, e tranquillità perfetta nell' operando si può esser certi che la trapanazione è per se stessa sicura, *non dirò a togliere i dolori fissi di capo per lungo tratto di tempo, ribelli ad ogni mezzo, nè a liberare un infelice vittima di una compressione per depressione d' osso*, ma per tentarla in molti casi analoghi a quello della mia inferma o per proporla di eseguirla in altri ove ogni altro mezzo dell' arte salutare fu vano, senza tema che di per se stessa, *per ciò che è semplice operazione sia o possa riuscire quasi od assolutamente mortale*.

Appendice al caso di trapanazione del dott. TIMOTEO RIBOLI. *Lettera del dot.* G. BIAGIO MIRAGLIA, *medico chirurgo nel R. Morotrofio di Aversa, al sig. cav.* SALVATORE DE RENZI, *in Napoli.*

Onorevolissimo amico sig. cavaliere. Godo veramente che nel vostro pregevole giornale andrà inserita la memoria su di un caso di *terebrazione* del mio dolce amico e collega dot. *Timoteo Riboli*, letta e vivamente applaudita nel Congresso di Napoli. Avendola voluta il dotto autore a me graziosamente dirigere, non ho io modo come dimostrargli la mia gratitudine, se non che riferendo alcune mie osservazioni, ed un caso strano di follia da me osservato quasi consimile al suo, non per convalidare quel che per aver egli con tanta saviezza dimostrato non ha bisogno di rafforza-

mento, ma bensì per rendere i coltivatori della nostra dottrina più fermi, meno dubbiosi in eseguire una operazione in sollievo in taluni casi di un morbo il più tremendo.

Il dott. *Riboli* in un suo pregiatissmo foglio dopo di avermi fatto relazione del caso di *monomania* strano complicatissimo, con quella sagacia propria di lui, ecco come soggiunge nel divenire ai mezzi che dovevan sollevare l' inferma : » .... Per me la veggo » inferma di *aracnoite* con esito di trasudamento parziale e per con- » seguenza di parziale ingrossamento di teca cerebrale nella sua » parte *media superiore-posteriore*; il quale comprime complessiva- » mente e consecutivamente la massa encefalica, per cui ne resul- » tano manifestazioni fugaci, incomplete, varie, contraddittorie, » costanti, e fisse sempre sullo stesso genere.

» Supposto dunque che l' *aracnoite* sia giunta ad un esito, o » d' ingrossamento o di trasudamento ec: tale da non produrre, » com' è di fatto, la morte, e da permettere un continuo eser- » cizio incompleto d' ogni funzione, perchè l' arte non dovrà ten- » tare qualche mezzo, se non a distruggere detto esito o risulta- » mento, almeno a minorare le sofferenze? Il senso dell' inferma » è troppo chiaro e costante: dice che al vertice v' ha un chiodo » che la opprime, che ella stessa non ha altra brama che di avere » alcun che le sollevi questo chiodo; ed intanto afferra colle ma- » ni i suoi capelli tirandoli in alto furiosamente, poichè le sem- » bra, quando fosse sollevata da questo peso, ritornerebbe padro- » na della sua volontà, amante de' suoi figli, attiva e pronta ai » bisogni della sua famiglia, ed indi insiste e prega le si tenti » tutto; ma che si liberi dal penare.

» Se dunque il senso dell' inferma stessa è tale da suggerire o » accennare un mezzo, perchè, ripeto, l' arte non dovrà ten- » tarlo?

» La linea che limita i punti compressi parte dalla *stima di se*, » *approbatività*, *secretività*, *coscienziosità*, *speranza*, *venera-* » *zione*, e gira circolarmente. I dolenti e centrali sono *circospe-* » *zione e fermezza*; o in altre parole i punti o le circonvoluzioni » misuratrici dell' *asse cerebro-spinali*. Compresse queste o da in- » grossamento di *aracnoide* o di teca ossea, qual meraviglia la » risultanza d' ogni disturbo? — La morte non è avvenuta e non » v' hanno caratteri per temerla. Le funzioni tutte se eccitate, si » esercitano e rispondono, precariamente sì, ma forse troppo » esattamente: dunque, che le disturba? forse un semplice mez- » zo meccanico? Quando ciò sia, il che è molto probabile, che » male sarebbe una terebrazione? Domando, mio caro *Miraglia*, » riflettetevi, e rispondetemi a posta corrente.

» Ritenete però che l' atrofizzazione finora di parte di sostanza » cerebrale non è ammessibile pel complesso delle funzioni che si » effettuano. Il rammollimento nemmeno perchè non v' hanno fe-

» nomeni nè chiari nè larvati di stato continuo flogistico, e sub-
» flogistico.

» Ritenete non complicazioni sifilitiche, non erpetiche, non
» scrofolose, e non oso dire, non rachitide, perchè pur troppo
» v' ha qualche cosa di gentilizia. In ogni modo la persona è ve-
» geta e dà coraggio.

» In breve io tenterei la detta terebrazione.

» Che ne dite? che vi pare? Tentaste mai nulla di consimile
» in casi analoghi? Riflettetcci, scrivetemi. — *Parma 22 giugno*
» 1845. »

Vedendo così ragionevoli le osservazioni del *Riboli*, nel rispondergli non feci altro che esporre al savio criterio di lui alcune mie vedute, confermando il suo pensiero di operare la inferma. Ecco la maggior parte di quella lettera. — »... Il caso di mo-
» nomania che mi accennate è uno di quelli che merita la più
» alta attenzione. Prima che dica quel che io ne pensi fa d' uopo
» esporre poche mie riflessioni.

» Io ho conosciuto talune donne e nello stabilimento e fuor,
» affette da mentale aberrazione nel solo periodo della gravidanza,
» costantemente lo furono per replicate volte, e guarirono dopo
» il parto. Uno de' principali sintomi era un forte dolor di capoi
» chi al vertice chi alla fronte ec. Alcune di esse che vi andaro-
» no troppo spesso incontro sì perchè incinte più volte che per
» altre inopinate cagioni, come retropulsione lattea ec: inciampa-
» rono in una follia con fisiche sofferenze alla testa, la quale
» follia se in prima si affacciava a lunghi intervalli, questi gra-
» datamente abbreviandosi, dessa si rendeva continua arrecando
» una tabe generale, apoplessia ec. L' autopsia cadaverica ha mo-
» strato: adesioni in vari punti della dura meninge con le ossa,
» iperemia vascolare dell' aracnoide: in varie parti o circonvolu-
» zioni della massa cerebrale delle caverne di poche linee, piene
» di una sostanza gelatinosa trasparente o oscura, ricoperta dalla
» *pia madre*, raccolte sierose ec.

» Una giovane non maritata dedita alla devozione ed alla gior-
» naliera confessione andò in follia dietro una forte insolazione.
» Quando giunse nel R. Morotrofio tre anni or sono, sorpresa d'*a-*
» *racnoite* il suo delirio era generale e furente: la sommità del
» vertice (*Venerazione*) era ampia ed alquanto elevata: l' occi-
» pite molto sporgente in fuori cioè *amatività*, e più sopra *filogeni-*
» *tura*. Predissi, dentro me stesso, che superata l' aracnoite, il
» delirio maniaco, forma generica di follia, si sarebbe palesato
» nello stato di fissazione mentale e questa nella forma *ascetica-*
» *erotica*, perchè le fissazioni mentali seguono le condizioni del-
» l' organotopia cerebrale. In fatti costei si vide in seguito loquace,
» oscena, ostinata, morosa, devota, resistente, e faceva il con-
» trario di quanto le si imponeva, in modo che stava giorni con-
» tinui con gli occhi chiusi ove veniva forzata ad aprirli. Un acu-

» to dolore le forava il vertice ed una piastra di ferro rovente le
» stringeva l' occipite , tali erano le sue espressioni. I mezzi u-
» sati per curarla furono molti. Ella guarì dopo venti mesi ; e
» quel che molto le giovò , furono replicati vescicanti su le parti
» dolenti del capo ec:

» Un giovine per antiche flogistiche malattie sofferte al cervello
» pervenne nel morotrofio malinconico : più volte aveva tentato
» il suicidio ; era timido sospettoso : i suoi discorsi circospetti :
» ora divorava il cibo ed ora ostinatamente lo rifiutava : si cre-
» deva dannato : moroso : tentava strozzarsi, ma tosto se ne pen-
» tiva , e pregava che lo uccidessero. Una striscia larga e do-
» lente dalla sommità del capo sino all' orecchio destro cupamente
» lo tormentava , cioè comprendeva *venerazione* , *maravigliosità* ,
» *coscienziosità* , *speranza* , *acquisività* , *secretività* , *distruttività*.
» Su l' arcata media-esterna delle sopraciglia una protuberanza ele-
» vasi , *tempo* , *tuono* : egli da se aveva appresa la musica , e
» ad onta della sua follia suonava bene il piano-forte. — Morì :
» forti adesioni tra le meningi e le ossa della parte destra: il cra-
» nio molto spesso e duro. L' *aracnoide* ingrossata ed attaccata
» alla *pia-madre*. Le circonvoluzioni dell' emisfero destro corrispon-
» denti ai punti citati erano sviluppatissime , ingiallite alquanto ,
» ed avevano cagionate impressioni profonde nelle ossa , e con
» ispecialità sul vertice (*venerazione*) in modo che ne rimase con-
» sunto l' interno tavolato osseo. L' emisfero sinistro era sano ,
» benchè simili parti molto sviluppate. Nel gabinetto patologico
» del R. Morotrofio ne ho conservato la testa intiera. — Alterati
» gli organi di un emisfero cerebrale, ed intatti gli altri, avviene
» quel contrasto di follia e di ragione (permettetemi l' espressione)
» che in molti monomaniaci si avvera.

» Condonatemi una breve digressione a proposito di duplicità
» di organi. Giorni fa lessi in una lettera del dott. *Biagini* di
» Pistoia diretta al sig *Carlo Burci* professore di anatomia pato-
» logica nella scuola medico chirurgica di Firenze , ch' egli rin-
» venne nel capo d' una donna un sarcoma grosso quanto un
» arancio allogato nella totalità della *parte superiore* (*Vene-*
» *razione*) e centrale del lobo mediano sinistro del cervello ; ed
» osservai con maraviglia che malgrado la enorme distruzione della
» parte centrale dell' emisfero , fu in quel caso mancanza costante
» di cefalalgia ! ed il niun turbamento della intelligenza ; anzi
» nell' inferma non venne mai meno il sentimento di religione.
» Non sarebbesi di ciò maravigliato il dott. *Biagini* se avesse ri-
» flettuto , che nel suo caso , già non singolare , essendo l' emi-
» sfero destro sano , questo suppliva nelle funzioni.

» Ora interessandoci della vostra inferma mi pare che una pro-
» lungata otitide sia stata una delle concause a dar campo ad una
» strana follia .. E se vi è sospetto di germe rachitico ? Avendo
» riguardo alla antica cefalea temo che punti di adesione si sieno

» fatte delle meningi con le ossa, e che l'aracnoide alterandosi
» non abbia prodotto lesione incipiente alla superficie cerebrale.
» La contraddizione de' sintomi morali io credo che avvenga dal
» contrasto delle funzioni dell' emisfero sano con quelle dell' emi-
» sfero leso o compresso.

» Io sono perfettamente di avviso conforme al vostro per la te-
» rebrazione ai punti dolenti del capo della inferma. Le vostre
» ragioni mi convingono, ed anzi m' impongono a dirvi di ese-
» guire la terebrazione e subito, prima che profonde lesioni si
» organizzino nella massa encefalica o non si avveri la morte.
» Bene può ridondare alla inferma, male non mai; tanto più
» che i punti dolenti sono circoscritti; ed al certo con l' opera-
» zione si giungerebbe a togliere quella compressione molesta, e
» quindi il dolore, se in tutto non si rimettessero le facoltà in-
» tellettive. Io stimo doversi praticare la terebrazione sui luoghi
» da voi indicati con la *corona* più ampia dell' istrumento ed ese-
» guirla intiera scoprendo la meninge. Nulla deve per questo te-
» mersi. Liberate in un istante le parti dolenti dalla compressione
» di qualunque natura essa siasi. Dovendosi operare in due parti
» si può fare in due tempi. Io non ho mai eseguita questa ope-
» razione su' folli perchè non mai mi si è presentata fin ora la
» circostanza che i dolori sieno stati locali e fissi e che non v'ab-
» bia potuto rilevare profonda lesione organica. *Aversa 1 luglio*
» 1845. »

Un giorno dopo di avere inviata la suddetta lettera, avverandosi un caso consimile se non interamente per la follia, almeno per quanto concerneva con la terebrazione da eseguirsi, ne scrissi al dot. *Riboli* un brevissimo cenno in questi detti.

« Mi affretto a far seguire al foglio che v' inviai tre giorni or
» sono questi pochi righi, perchè trattasi di farvi consapevole di
» un caso strano che mi si è presentato il giorno dopo che im-
» postai quella lettera. Vedete combinazione! mentre voi propo-
» nevate la terebrazione in una donna affetta da monomania
» con complicazione di fisiche sofferenze al capo, a qual proposta
» io faceva eco, in un consimile caso la natura ha operato esat-
» tamente quel che l' arte avrebbe fatto. Esiste nel morotrofio da
» quattro anni una donna affetta da semplice melanconia compli-
» cata a lievi e ricorrenti accessi maniaci. Nell'intiero lato destro
» del capo ha sempre accusato un peso dolente. Sul parietale de-
» stro e propriamente in corrispondenza al punto comprendente in
» parte *Circospezione*, *Approbatività*, e *Coscienziosità* comparve un
» tumore dolente grande quanto una noce. Aperto il tumore dal chi-
» rurgo assistente uscì marcia: la ferita si rimarginò. Dopo alcun
» tempo ricomparve il tumore il quale si ruppe pochi giorni fa urtan-
» dovi inavvedutamente. L'altra mattina dunque nell'osservare l' in-
» ferma, e sospettando di necrosi ingrandii la piaga: la marcia scor-
» reva a *getto*, come se sottoposte pulsazioni la spingessero fuori. Non

» ci volle molto ad avvedermi che la marcia veniva dall'interno del
» cranio : l'osso era necrosato formando un foro circolare da po-
» tere ammettere il dito mignolo. La *dura madre* copre il cervello
» e non è aderita all'osso : è vestita di rigogliosi vasi sanguigni
» de' quali si possono contare le pulsazioni: — V' è poi un moto
» di elevazione ed abbassamento cerebrale, il quale si accelera secon-
» do che l'inferma moralmente si agita o se piange : in questo
» tempo la poca marcia esce con impeto mischiata a bolle di aria.
» Quando l'inferma sta tranquilla il cervello si abbassa scostan-
» dosi dalla volta craniana in maniera che la più elevata pulsa-
» zione non ve lo spinge a toccarla. Al contrario succede quando
» ella si agita di mente e di corpo. Il peso dolente interno al ca-
» po è cessato : sta meno malinconica. — Essendo i bordi del
» foro dell'osso di un bianco punteggiato di oscuro ho posto allo
» scoperto molta circonferenza dell'osso onde metterne in suppura-
» zione gl' involucri esterni e scorgere sin dove la carie si esten-
» de. Se la necrosi sarà vasta taglierò parti dell'osso sino a'punti
» sani Per ora osservo ciò che la natura fa.

« Ecco , mio caro *Riboli* , che la mancanza di parti delle ossa
» craniane non arreca danno al cervello. Operate di terebrazione
» la vostra inferma , ed aspettatevi vantaggi lusinghieri. *Aversa*
» *4. Luglio 1845.* »

Nel corso di un mese questa donna è perfettamente guarita dalla mentale alienazione. La carie dell' osso si limitò da se stessa ; e non fluendo più alcun umore, rigogliosi bottoni carnosi han coperta la piaga , benchè l' osso non siasi affatto rigenerato Dopo cinque mesi di esperimento nel corso de'quali essa ha mostrata una costante integrità di mente , a' nove dello scorso dicembre ha lasciato questo R. morotrofio ritornando nel seno della sua famiglia.

Da questo caso e più da quello del nostro *Riboli* è da desumersi che uno de' mezzi da tentarsi nella cura della follia originata da compressione qualunque al cervello , è assolutamente quello di togliere l'osso depresso od ingrossato, non dovendosi affatto temere dello scovrimento delle meningi.

Sembra non esser cosa lieve il giudicare in quali punti dovrebbe operarsi nelle circostanze in cui avendosi indizi di compressione cerebrale manca il dolore od altra fisica apparenza. Ma sparisce ogni dubbio qualora riflettesi che segni razionali rafforzati da non volgare conoscenza dell' organografia cerebrale possono esattamente indicare la parte affetta e quindi il punto dell' osso corrispondente del cranio. In fatti io credo che indussero il dot. *Riboli* a giudicare quali circonvoluzioni cerebrali erano compresse, più che i fisici sintomi le razionali apparenze, val dire la forma specifica della follia ; e con incomparabile perspicacia egli vide che i centri compressi erano le circonvoluzioni addette alla manifestazione de' sentimenti *Fermezza* e *Circospezione*. Per la qual cosa io penso che

la principal guida ad indicare la parte dell' osso craniano da trapanarsi è :

1.° L' osservare quale facoltà fondamentale primaria è alterata, perchè questa è indicatrice della circonvoluzione addetta alla sua manifestazione

2.° Se la follia è complicata bisogna scorgere quale forma di aberrazione predomina, e quali facoltà sono prevalenti e preponderanti, supponendo sempre la principale alterazione in quelli organi o circonvoluzioni che indicano la preponderanza di attività o di depressioni.

3.° Simile norma può guidare ad operar prima nella parte dove è il predominio, e dov' è maggiore la prominenza cranica o nel lato destro o sinistro. La special dottrina organotopica a ciò conduce con sicurezza.

4.° I sintomi fisici come affondamento od ingrossamento di osso, dolore, senso di peso ec. non fanno che avvalorare le prime tre norme accennate.

Io veggo, mio pregiato amico, che queste proposizioni qui da me sì laconicamente esposte han bisogno di esperienza. Ma veggo pure che uno o due casi coronati di avventurosi risultamenti (non parliamo del mio, ma di quello del nostro *Riboli* che l'arte ha operato) è ritrovato preziosissimo col quale la cura de' folli ha progredito di un gran passo di fatto e non di probabilità, e che fatti di tal natura sono sicure indicazioni di risultamenti proficui in analoghe circostanze.

Spero che le quattro suddette massime dall' esperienza avalorate saranno.

Gradite la stima del vostro amico

Aversa 5 *Marzo* 1846.

B. G. Miraglia.

5644/P(P) RIEDZI

4.

Dell' etere solforico COME AGENTE NARCOTICO ATTO AD ASSOPIRE TEMPORARIAMENTE LA SENSIBILITA' NELLE OPERAZIONI CHIRURGICHE.

Dalla narrazione di operazioni fatte dal Dott. Rothumund di Monaco e dai Professori Wattman e Schuh di Vienna, non che di altri distintissimi osservatori italiani e strani, di estrazioni cioè di denti, ablazioni di tumori cistici, amputazioni, resezione di mascella, aperture di fistole, asportazioni di carcinoma, ernie, cistotomie, operazione cesarea, lussazioni, ed altre eseguite in quelle città, risulta che la *narcotizzazione* si pratica in pochi minuti (a più riprese) o per la bocca o per le narici e dura dai 5 ai 10 minuti al quarto d'ora; — che detta *narcotizzazione* si può rinnovare, in caso che l'operazione, per impreveduti inconvenienti, richieda un tempo maggiore od abbiasi ad operare più volte sullo stesso individuo.

Risulta pure che l'azione dell'Etere si circoscrive alla sfera de' nervi *sensibili*, lasciando intatta quasi la parzial sfera de' nervi *motori*: quella, vale a dire, che non è soggetta alla volontà, e che obbedisce, anche nel corpo morto da poche ore, all'applicazione di correnti elettriche e di altri agenti di azione analoga.

Pare dunque da ciò chiaramente si possan distinguere nell'organismo animale apparecchi di *sensazioni* e apparecchi *motori* ora collegati, ora indipendenti fra loro, i quali si possono *eccitare* od *assopire* a norma della natura degli agenti, che si appli-

Auctoris donum.

cano o che s' inquinano; e variar essi, gli apparecchi *motori* e *sensibili*, in ragione dell' *età* e della *costituzione individuale*; e in ragione anche dell' *esercizio degli apparecchi medesimi* e delle *malattie pregresse*, e finalmente rispondere in diverso modo agli agenti suddetti con fenomeni simili e colla ricordanza di sensazioni *provate* presso a poco analoghe.

Di fatto, esaminando le narrazioni della Gazzetta universale d' Augusta 1.° Febbraio 1847 N.° 32 e successivi ed altri fogli italiani e stranieri, veggiamo come furon diverse le sensazioni, che sussistettero negli infermi durante l' atto operativo, le quali indubitatamente non potevano essere differenti alquanto fra loro che pel *predominio speciale* delle facoltà di detti infermi, le quali ben esaminando non v'ha dubbio, saranno state riconosciute dipendere e si riconosceranno anatomicamente legate a speciali organizzazioni.

Ciò premesso, sappiamo pel modo di amministrarlo, che l'etere si rimescola coll' aria atmosferica che si trova nell' *apparecchio respiratore*: che nell' inspirarlo entra per la laringe, nella trachea, nei bronchi, di là nella massa sanguigna, e dalla massa sanguigna al capo e in ogni altra parte del corpo; ma prima di tutto che la sua azione si fa sentire come corrente elettrica *ai nervi*, i quali, siccome risulta da' fatti, sollecitamente ne provan l' effetto.

Da ciò ecco nelle prime inspirazioni gradatamente perdita di cognizione, rossezza di faccia, lentezza e piccolezza di polsi, respiri brevi, deboli, pupilla larga, moti catalettici. Aumentando l' applicazione e più intensa facendosi l' azione de' vapori (i quali denominerei volontieri non eterei-solforici, ma *pneuma eterizzati solforici* per la miscela, che ne avviene nel rimescolamento dell' aria del *recipiente respiratore*, che contiene l' etere solforico, o il liquore anodino) si rilasciano le corde vocali, la respirazione si fa più lenta di prima e rantolosa, il polso ad inter-

valli scompare, la pupilla si restringe, le palpebre si abbassano come nel sonno e si combaciano.

In questo stato *i moti volontarj* sono *sospesi*, i *senzienti ottusi*; ma gl' *involontarj senzienti moventi spinitici* non sono che *ottusi* ma non *paralizzati*, perchè si hanno contrazioni inavvertite e alcuni movimenti precisamente come li ebbero i Fisiologi inglesi ne' cadaveri de' giustiziati; ossia, e val lo stesso, che rimane sensibile e si muove *la sfera* soltanto *de' nervi involontari*, i quali probabilmente con ulteriori esperienze si potranno circoscrivere alla sola *sfera de' nervi della vita animale.* — Ma di ciò più estesamente a miglior luogo.

Intanto per non limitarci ai soli *effetti fisici* precariamente *apparenti* e per calcolare anche gli *interni dinamici*, pare si possa accennare, che lo stato del *narcotizzato* ad alta dose qualche volta sia prossimo a quello di uno *stordito* o meglio analogo a quello di un *morente*: per lo che sembra che l'esperimentatore abbisogni di molte cautele onde non inciampare in inconvenienti gravissimi per non dire qualche volta fatali.

Prima fra tutte da usarsi parmi sia quella di por mente che nella inspirazione de' vapori (lasciate usi la mia espressione) *pneuma eterizzati solforici*, non si rinspiri l' acido carbonico espirato perchè in allora (riintroducendo nella massa sanguigna una sostanza eterogenea di già emessa) possono aversi cefalee penosissime, per angioidesi encefaliche, e danni imprevedibili e irrimediabili di asfissie e di narcotizzazioni assolutamente mortali. Per lo che sarà necessario, se mal non veggo, avvezzare l' infermo coll' apparecchio respiratorio ad *espirare* e *inspirare* esattamente, e per la bocca e pel naso o viceversa, la sola aria atmosferica e poscia i vapori *pneuma eterizzati solforici.*

2.° Di proporzionare la quantità dell' etere all' individuo tenendo a calcolo *l' età*, *la costituzione*, *lo*

sede del male, *le malattie pregresse* e principalmente *i rapporti nervosi* della parte da operarsi col sistema *senziente encefalico* e co' *predominj speciali* del cervello, in cui hanno sede le facoltà peculiari all' uomo, le quali costituiscono la sua *sensibilità.*

3.° Di preparare, o di ridurre l' individuo da operarsi, più che sia possibile, prossimo allo stato di normalità e di salute.

4.° Di associare all' Etere altri farmaci, se sarà fattibile, i quali o per le vie più brevi, *le respiratorie*, o per le più lunghe, *la cute*, s' inquinano nel nostro corpo per debellare o correggere qualsiasi morbo.

5.° Tentare (prima di operare) la *narcotizzazione* una o più volte e tenere a calcolo *le forme catalettiche* che si presentano e le *sensazioni* che rimangono allo svanire di essa per esser certi *del predominio* di sensibilità, che rimane, (e quale e di qual genere); per assicurarsi *dello stato* de' visceri e *delle funzioni* della vita animale, o della vita organica, e finalmente *per non confondere* i fenomeni successivi alle operazioni e proprj dell' operazione medesima con quelli che possono subentrare, od aver prodotto i vapori *pneuma eterizzati solforici.*

Ciò che v' ha di certo però è che *nelle lussazioni* non v' ha mezzo più di questo efficace, perchè toglie qualunque resistenza e qualunque impedimento, che in tali circostanze viene esercitato dalla volontà e dalla forza muscolare a rimettere artificialmente un arto allo stato primitivo.

Che poi i *tessuti*, o semplicemente i *movimenti* per l' inspirazione dell' Etere vadano sostanzialmente soggetti a *cambiamenti*, o che semplicemente i movimenti sensibili di riflessione e di percezione sieno precariamente *sospesi*; sono questioni che col tempo e colla pratica il medico anatomico-fisiologo-patologo saprà studiare profondamente, svolgere, decifrare.

Intanto sta per provato, che nè chimicamente,

sempre colla dovuta saggiezza e prudenza, nè fisicamente tale ritrovato può esser disdetto o proscritto non da altri, che da coloro, che nulla approvano perchè nulla intendono e nulla veggono, e pensano (oh! felicissimi!) che madre natura non abbia creato altri esseri, che individui perfettamente simili a loro, lenti, cocciuti e per facoltà auditiva (lasciate il dica) troppo possentemente orecchiuti.

Ancora sull' azione de' vapori *pneumaeterizzati solforici*

Flourens per rispondere ai rimproveri emessi dal Magendie in una tornata dell'Accademia Medica di Parigi sull' azione de' vapori dell' *Etere solforico* come *agente* narcotico atto ad assopire *temporariamente la sensibilità* nelle operazioni chirurgiche, narcotizzò un cane e un gallina e in amendue aprì lo speco vertebrale senza che e l'uno e l'altra desse segni di sensibilità e di dolore. Troncò loro i rami *anteriori e posteriori spinitici* e non riscontrò nè *movimenti in questi*, nè *sensibilità in quelli*. Pizzicò il midollo; non ebbe di senso di sorta. Passato l'effetto del narcotizzamento il midollo ed i *nervi* ripresero e *senso e moto;* ma ne' luoghi maltrattati ed incisi ed al disotto di essi sussistette la *paralisi* e l'*insensibilità*.

Serres, sovra altri animali e in altro modo, ottenne:

1.° Che la *sensibilità* è sospesa in ogni nervo esposto all' influenza dell' etere e ciò non tanto al punto ove si applica, ma anche ai punti, disotto de' nervi medesimi, e nei rami inferiori.

2.° Che al disopra de'nervi stessi si conserva la sensibilità e il movimento.

3.° Che scoperti due nervi nello stesso animale e sottoposto l'uno ai vapori dell'etere e l'altro lasciato all'aria libera, nel primo si perde la facoltà *relativa* di *senso* o di *moto*, nel secondo si conserva.

4.° Che l'applicazione locale della tintura di noce vómica, o stricnina sul nervo narcotizzato non ripristina la facoltà nè di *contrattilità* nè di *senso*.

Gruby pure ebbe per risultamento:

1.° Che l'etere nell'organismo animale opera come i fluidi alcoolici, e ciò fu dimostrato anche da Magendie e da Orfila.

2.° Che i muscoli sottoposti alla volontà, negli animali narcotizzati dall'etere, si trovano sempre in istato di rilassamento.

3.° Che una troppo continuata influenza dell'etere è causa di morte per la paralisi, che avviene de' muscoli della respirazione e per la stasi sanguigna venosa di quasi tutti i visceri maggiori e principalmente del cervello e de' polmoni.

4.° Che le rane muojono dopo 60 minuti di inspirazione di vapori *pneuma eterizzati solforici*; i sorci dopo 5; i conigli dopo 12; i cani giovani dopo 18; i cani adulti dopo 44.

Eguali risultamenti ottennero Henry Boullay, professore di veterinaria ad Alfort, Segalas, Longet e Amussat. Anzi quest'ultimo trovò, che il sangue (in quegli animali, che perirono per l'influenza dell'etere) era liquido e nero tanto nel cuore, come nelle arterie e grosse vene, e chiaramente per l'odore vi si poteva riconoscere la presenza dell'etere. Il cuore appariva sempre dilatato; i polmoni rosso-oscuri e galleggianti sull'acqua, il fegato e i reni ripieni di sangue venoso. Così il cervello nella *corticale* sostanza ma non nella *midollare*, la quale sembrava non prendesse parte alla congestione. Era essa in istato normale? domando.

Boullay, Amussat e Sandras ripeterono altre svariate, multiple e dolorosissime esperienze ed opera-

zioni sui cani, e tutte ebbero rispettivamente sorprendenti ed analoghi effetti.

Quest' ultimo, Sandras, pei cani si servì del seguente apparecchio. Costruì una cassetta di legno oblunga della capacità di 10 litri d' acqua, perforata, a piccoli fori, alla sua superficie superiore, e ad una estremità a foro più largo per introdurvi il beccuccio di una storta entro la quale poneva l' etere solforico; all' altra ad ampio foro con saracinesca per introdurvi la testa dell' animale e fermargliela. Riscaldata a bagno-maria la storta i vapori d' etere rimescolati all' aria s' alzano, si spandono per l' apparecchio, s' inspirano e l' animale si narcotizza, si leva, si opera.

Anche fuori di Francia a Liverpool da Lucas, chirurgo veterinario, da Taylas a Camden-Town e Bury, scuole veterinarie presso Londra, si sono eseguiti esperimenti ed operazioni concludentissime su centinaja di pecore, cani, asini, cavalli; anzi colà di già si servono de' vapori dell' etere solforico per ferrare i cavalli così detti stizzosi.

Con tante esperienze e tanti fatti si potrà dubitare ancora della sua portentosa influenza? — Si dovrà essere meno cauti ad usarlo? — Circospezione e prudenza perciò saranno meno circospette e prudenti? — L' operatore potrà esser men abile? —

— Il criterio di lui viene forse infirmato? — I cardini della medicina vengono forse minacciati, sconvolti? — La Fisiologia e la Patologia perdono forse del loro supremo valore? — La Frenologia nell' Etere avrebbe ella mai un dimostratore possente della sua verità? Quante domande! — Il tempo dicifrerà ogni cosa.

Intanto v' ha di certo che la scienza e l' umanità sofferente hanno acquistato *un mezzo assai valido* onde minorare a questa le calamità, che la opprimono; a quella ha dato *una face* non tanto per legger chiaro il modo onde attutire gli spasimi di cui

si ricopre interpolatamente la nostra breve esistenza, ma forse per riconoscere la natura o l' essenza di quell' imponderabile, il quale nell' organismo animale non solo è fonte di vitalità, ma anche causa ed effetto di tanti mali la di cui diagnosi fin qui fu avvolta, abbandonata al mistero e consacrata dal tempo onta del medico, obbrobrio della medicina.

Dell' etere solforico — *Modo di amministrarlo.*

Partendo dalla massima che non sono i vapori di solo *etere solforico*, che si debbono fare inspirare per ottenere un grado di assopimento ma bensì dell' *aria più o meno saturata di etere solforico* in ragione che si desidera un *tempo più o meno lungo* di narcotizzazione, per cui denominai i vapori *pneuma-eterizzati-solforici*, andava meco stesso escogitando sovra un recipiente respiratore che fosse atto ad indicare

a) i diversi gradi d' aria saturata

b) il modo di aumentarne la saturazione

c) la maniera facile di inspirarla senza che si frammescoli al gas acido carbonico, che si espira, ed anche che passa

d) di comodo trasporto e di non sgradevole apparenza; quando me ne venne al pensiero uno pronto, facilissimo a rinvenirsi dovunque e di nessunissima complicazione ogni qual volta l' individuo da narcotizzarsi voglia sottostare a quest' uso.

I finora *recipienti respiratori* immaginati da molti sono muniti di imbuto a cuscinetto e a fettuccie con cannuccie a valvole aspiranti e prementi, ovvero a tubi con spugna e rubinè od altre modificazioni di questa fatta.

Quello che mi corse al pensiero, e chi sa a quanti altri sarà corso dinnanzi perchè di facile concepimento, consiste in una semplice boccia di cristallo o di vetro (capace di un sei libbre d' acqua) la quale asciugata e riscaldata a lento fuoco (principalmente al fondo) può ricevere, per ottenere una leggiera e breve *narcosi*, una dramma d' etere. Introdotto questo, pel calore immediatamente in gran parte volatilizza e satura l' aria contenuta, la quale inspirata a più riprese produce nel breve spazio di 6 ai 10 minuti tale assopimento da lasciare libero campo all' estrazione di uno o più denti ed anche di qualsisia altra operazione la quale non duri più di 5 o 6 minuti.

Avuta l'avvertenza di chiudere nel palmo della mano la boccia nell'intervallo dell'una all'altra inspirazione si ha il vantaggio di conoscere

la quantità d'aria che vi si capisce,

il grado di saturazione,

il quantitativo che si inspira; e si evita pure di avere sotto gli occhi un apparecchio non troppo piacevole e complicato in modo da eccitare ripugnanza o diffidenza, contrarietà o timore quale è quello che comunemente si usa, d'una vescica o di una spugna (inzuppata) entro un tubo ed imbuto od altro recipiente analogo.

Certo che con questo mezzo (il mio) v'abbisogna del concorso volontario dell'infermo da operarsi; ma siccome per forza ben raramente l'operatore si pone ad agire, così sarà conveniente si persuada e si convinca l'infermo a sottoporsi spontaneo a questo mezzo terapeutico portentosissimo. Non si usano forse gli stessi modi convincenti per amministrare ogni qualsiasi altro soccorso dell'arte sia pur esso disgustoso, amaro, nauseante, e stomachevole a vedersi e a fiutarsi? Se così è, com'è di fatto, più non si vedranno violenze ne' pubblici stabilimenti di carità, anzi si proscriveranno quelle macchine, le quali volere o non volere dell'infermo, obbligano l'infermo stesso a narcotizzarsi e cadere assopito.

Cotesta usanza di obbligare l'infermo alla *narcosi*, praticata da alcuni, è da solennemente abolirsi, perchè urta all'umanità e all'arbitrio volontario degli individui. Tuttavia in qualche raro caso potrebbesi adoperare; come negli alienati o nelle violenti fratture, o sollecite operazioni, le quali non lasciano tempo al convincimento, alla persuasione, all'uso spontaneo, perchè, intanto si ottenessero, si perderebbe l'opportunità all'operare e si comprometterebbe la vita.

In questi soli pochissimi casi però limitare si deve, e per questi soli quegli apparecchi violenti riserbare si debbono. Del resto lo si usi come gli altri agenti.

Solo amerei che ogni perito dell'arte andasse cauto, non per altro perchè mi è sembrato (nel caso che mi avvenne di adoperarlo) di scorgere, come di già annunciai, che un troppo forte assopimento per alcuni individui non è solo apparenza di dormire, ma vera immagine di morte.

Le cautele dunque da usarsi non saranno mai troppe, giacchè sarà meglio rinnovare le inspirazioni assai volte, che costringere e persuadere l'operando ad inspirazioni troppo sature.

Nel 1° caso avremo una *narcosi* fugace: nel 2° *narcosi* più lunga ma accompagnata da inconvenienti concomitanti e successivi. E siccome, come sembra di fatto, nel narcotizzamento si provano estasi piacevoli o ricordanze placide ed amene,

così non si avranno ostacoli a rinnovarsene l' uso e toccare l' intento.

Dicono molti narcotizzati non provare sensazioni disgustose, o reminiscenze di ricordanze spiacevoli; se così è sempre, o quasi sempre e in tutti avremo una dimostrazione palmare incontrastabile

1.° Che alla vita organica si legano tutte quelle facoltà, che sono quasi esclusivamente degli animali, o che l'uomo ha in gran parte in comune con essi;

2.° Che queste ricordanze piacevoli sono le sole peculiari all'uomo, le quali anche nel completo abbandono della vita *senziente*, *volitivo-locomotiva* dipendono da quelle facoltà, o da quelle sfere, o parti encefaliche che i frenologi appellano *regione de' sentimenti morali*.

3.° Che questi però non si disgiungono dalla vita animale, anzi si mostra che con essa si legano a formare quel tutto insieme che si appella esistenza, la quale è più o meno sublimata o creduta perfetta in ragione del *predominio* di esse facoltà siano (fra le *intellettive*), *riflessive o percettive;* (fra le *affettive*), *morali o istintive; predominio* da cui emerge l' uomo di *mente*, di *cognizioni*, di *sentimenti*, di *brutalità*, o in altri termini di *genio*, *studio*, *moralità*, *animalità o bassezza*.

Ciò detto per breve vengasi all'uso terapeutico.

In primo luogo qui mi cade in acconcio notificare in aggiunta alle cose dette negli altri due articoli sull'etere (V. Gazzetta Toscana ec. ai Num. 5 e 6), che il Prof. Flourens ha fatto altre prove sovra varj animali con altro *etere* cioè l' *etere muriatico*, ed ha riscontrato gli stessi fenomeni e la stessa insensibilità come coll' *etere solforico;* se non che coll' *etere muriatico* ebbe effetti più pronti di *narcosi;* ma meno lunghi e più fugaci. Con *questo* il sangue e le carni degli animali uccisi presentavano il loro colore *rosso normale;* mentre coll'altro etere avevano un colore *rosso-scuro-bruno*. Questo fatto sembra non comprovato abbastanza.

Lo stesso Flourens provò pure l' *etere nitrico* e n'ebbe la morte sollecitamente vale a dire fin dopo due soli minuti. Il sangue e le carni riscontrò maltrattate; queste del colore di *cioccolata*, quello scuro e fin nero. — Provò le inspirazioni d' alcool puro e non ebbe conseguenze.

Nel caso pertanto in cui io adoperai i *veri* vapori *pneuma-eterizzati-solforici* mi parve di scorgere tale riequilibramento di funzioni cardiaco-vascolari e vascolari linfatiche, che mi sorprese; siccome non uso precipitare giudizj ed emettere opinioni innanzi tempo, così mi riserbo ad altro articolo accennare per fatti se l' aria eterizzata è capace di ripristinare molti sconcerti, che si supposero legati a qualche condizione istrumentale di tessuti, di arterie, di cuore Se così sarà si avrà pro-

va che i fenomeni morbosi non erano ne' tessuti ec. ma precisamente in quelle parti per cui scorre quell' imponderabile, che dà vita di senso, di moto, di nutrizione, e che costituisce eccitabilità, dinamismo, funzioni e azioni in genere. Ma anche di tutto ciò partitamente e a miglior luogo e dopo maggiori fatti e maggiori osservazioni anche presentissi ora una massima indistruggibile, la quale poi fosse chiara un giorno ed apportasse utilità come la luce del sole.

TIMOTEO RIBOLI.

Estratte dalla Gazzetta Toscana delle Scienze Medico-Fisiche. Anno V. Num. 5. 6. *e* 8.